SOMMARIO

Le nostre condizioni d'abbonamento per il 1925

	Interno	Estero
Abbonamento annuo	L. 25	L. 40
» semestre	» 15	» 24
» trimestre	» 9	» 15

ABBONAMENTI CUMULATIVI

Con il « GIORNALE VINICOLO ITALIANO » — Italia L. 50 invece di L. 55 — Estero L. 78,50 invece di L. 85.

Con la « RIFORMA AGRARIA » (Rivista mensile illustrata delle organizzazioni agrarie parmensi) — Italia L. 37 invece di L. 43.

Con « L'AGRICOLTURA COLONIALE » (Rivista mensile dell'agricoltura nelle colonie tropicali e paesi tropicali e subtropicali) — Italia L. 46 invece di L. 55 — Estero L. 62 invece di L. 76.

Con « L'APICULTORE MODERNO » — L. 31,50 invece di L. 37.

Con la « RIVISTA DEGLI ALLEVATORI » — L. 60 invece di L. 65.

Con « L'OLEUM » (Rivista mensile di olivicoltura e oleificio) — Italia L. 40,50 invece di L. 45 — Estero L. 55 invece di L. 61.

Pagando l'abbonamento annuo entro il 31 Dicembre si avrà diritto a godere dello **sconto del 20** 0[0] invece del **10** 0[0] sui prezzi di tutti i manuali di edizione Ottavi che si dovessero ordinare da ora a tutto il 1925.

Unire alla cartolina vaglia colla quota d'abbonamento l'indirizzo col quale si riceve già il giornale.

Conversando

Nuovo periodico - Una festa agraria rara - Una nuova Scuola agraria tipo Bonsignori - L'agricoltura in Parlamento - Questione doganale - Altra conferma.

Il «*Dottore in scienze agrarie*» è un nuovo periodico, mensile, organo dell'Associaz. lombarda dei Laureati in agraria. Sia il benvenuto! Il suo primo numero (20 novembre), e certo non saranno da meno i successivi, è tutto pieno di verità lampanti. Il periodico sorge per la difesa dei nostri interessi professionali. Giustissimo. Ma io vorrei domandare: questi periodici a campo ristretto, che poi ce li leggiamo noi soli interessati, quale vero vantaggio possono arrecare alla causa che vogliono sostenere, e che si dovrebbe invece agitare *fuori* della nostra cerchia?.... Mi pajono malinconiche recriminazioni, come si farebbero nei conversari tra amici e colleghi già ben convinti. Avranno effetto pratico? Mi auguro di sbagliare; ma temo di no. E risaluto di cuore il Confratello.

* *

Avete mai pensato, amici lettori, che i *contadini* di un illuminato proprietario-agricoltore, potessero offrire, loro, al *padrone* (i sociologhi mi scusino, ma in Toscana si chiama ancora così) una pergamena miniata, in attestato della *loro* riconoscenza? Eppure questo bel caso è avvenuto. Il proprietario, veramente degno di questo e d'altro onore, è l'amico nostro Comm. Dr. Giuseppe D'Ancona, di Firenze; i contadini, quelli della sua tenuta «Alica» in territorio di Pontedera. La festa, che P. Ferrari giustamente chiama « festa agraria più unica che rara » si fece appunto ad Alica il 9 novembre. E fu festa vera, lieta, intima, commovente. La pergamena venne presentata al Comm. D'Ancona da uno dei contadini che parlò.... in ottava rima. Che le Muse gli perdonino.... come gli avrà perdonato Angiolo Orvieto, che era presente.

Bravi i coloni di Alica! Ma bravissimi, sopra tutti, il Dr. D'Ancona e la sua Signora, che si sono fatti amare così. Quale esempio per molti proprietarî di terre!.... E, badate, carissimi lettori del « Coltivatore », dove i rapporti tra proprietario e

lavoratore son tali, ivi non si fa solamente del sentimento; ma si fa anche, e come!, della *buona agricoltura*.

* *

Più volte abbiamo in queste pagine parlato di *Remedello sopra*, di quella ottima Scuola agraria Bonsignori e della Colonia agricola. Ma non vi ho ancora detto che quei bravi Padri hanno impiantata un'altra Scuola e una bella Colonia per orfani di guerra a Larniano, in provincia di Siena.

Il nuovo istituto dispone di circa 300 ettari dei quali molti furono già ridotti giusta le buone norme della agronomia razionale; altri lo saranno man mano che la scuola prenderà incremento. Certo la sistemazione di quei terreni tufacei, l'ampliamento dei fabbricati rurali e scolastici, richiedono spese non lievi; ma tutto sarà vinto pel fatto che l'agricoltura razionale offre da sè stessa, col tempo, i mezzi per poter sostenerne le spese....

La risurrezione agraria della tenuta di Larniano, già così felicemente iniziata, sarà un bell'esempio nel Senese. E contribuirà potentemente, insieme cogli insegnamenti impartiti nella Scuola, alla diffusione dell'agricoltura razionale in Toscana.

Dirige egregiamente la Scuola e la tenuta il P. Giuseppe Podavini, bresciano, uomo di alta fede e di pronto intelletto, un altro della nobile schiera che, derivata dall'indimenticabile P. Bonsignori, fa ora capo al valentissimo P. Cerutti, direttore della Scuola di Remedello.

* *

L'*agricoltura alla Camera* ebbe, qualche settimana fa, una buona giornata. Se fossi stato allora a Roma, ve ne avrei fatto un po' di resoconto diretto.... Ma l'inverno a Roma è un lusso che ora non mi concedo più. Spigolo dunque dai giornali politici.... A proposito che pâpere hanno fatto dire a quegli onorevoli che parlarono sul bilancio dell'agricoltura! Ne ho raccolta una magnifica, colossale. Un deputato avrebbe detto d'aver visto a Crema una spiga, notate bene, una spiga, con 3000 chicchi!!! No, fin qui non arriva nemmeno l'amico Samarani col suo innaffiatoio pieno di soluzione di nitrato. Forse uno zero di più?

Ma no, nemmeno 300. Che siano 30? Ma allora dove sarebbe il miracolo?....

Lasciamo andare gli zeri. Chi parlava non è un tecnico. E i giornali politici, sempre autorizzati a sballarle grosse, lo sono anche meno.

Ma gli on. Josa, Capanni, Miliani e altri dissero cose sensatissime e l'on. Nava, ministro per la economia nazionale, rispose bene.

Un sunto ristrettissimo del suo discorso, per quanto riflette l'agricoltura, è qui sotto.

« NAVA (Ministro dell'Economia Naz.). Constata che il relatore e gli ora-
« tori che hanno preso parte alla discussione, pur movendo serene critiche alla
« opera del Governo, hanno riconosciuto quanto esso ha fatto per risollevare
« dalla durissima crisi del dopoguerra la nostra economia. Consente che molto
« ancora vi è da fare e che le cifre di alcuni stanziamenti, per la loro troppo
« scarsa misura, non permettono di dare al Governo l'efficacia che sarebbe ne-
« cessaria. Ma non si può non riconoscere lo sforzo fatto dal Ministro delle Fi-
« nanze nelle difficili condizioni del bilancio dello Stato. Si è discusso se non
« convenisse mantenere i tre ministeri separati, dell'agricoltura, dell'industria e
« del lavoro. La questione è opinabile e il giudizio definitivo non può essere
« dato che a ragion veduta, in base all'esperienza. Ma deve intanto riconoscer-
« si, a favore della fusione, che la distinzione fra agricoltura e industria e agri-
« coltura e commercio, nel passato assai netta, va invece attenuandosi e scom-
« parendo man mano che l'agricoltura si industrializza e la sua produzione ten-
« de a conquistare i mercati mondiali (1). Osserva che un grande organico pro-
« gramma di politica agraria non è possibile senza potenti mezzi finanziari; per-
« ciò, per le difficili condizioni attuali della finanza, il Governo deve limitarsi
« allo svolgimento della parte più urgente e vitale del programma. Assicura che
« terrà in particolare considerazione i voti espressi circa l'istruzione agraria, la
« sperimentazione e le trasformazioni fondiarie di pubblico interesse.

« Non crede fondate le critiche mosse alla riforma scolastica agraria. Conte-
« sta che la trasformazione delle scuole speciali di viticoltura e di enologia, ab-
« bia diminuito la loro importanza, poichè la riforma ha lasciato intatta la loro
« organizzazione, migliorandola.

« Quanto al problema granario, il Governo ne ha ben presente la sua comples-
« sività e vede le difficoltà di una radicale soluzione, dato che in circa la metà
« delle nostre terre, assai spesso il raccolto del grano è seriamente compromesso
« dalle avversità del clima. Esso non mancherà di diffondere metodi tecnici per-
« fezionati per aumentare la produzione, e di studiare un accordo politico doga-
« nale che permetta agli agricoltori di avvantaggiarsi di esenzioni di dazi sulle

---

(1) Ciò non toglie nulla davvero alla opportunità di ristabilire il Ministero dell'agricoltura. T. P.

« macchine agricole, e sui concimi. Il ministro ha costituito una commissione di « esperti perchè studi ogni possibilità di soluzione e proponga i necessari prov- « vedimenti. Quanto al problema vinicolo, ricorda la grave crisi attraversata « dalla produzione del vino, per cui si è resa necessaria la soppressione dell'im- « posta.

« Il Governo ha fatto e farà ancora quanto è possibile per attenuare le cause « di questo disagio, ma il lavoro di riassestamento della economia viticola è « compito dei viticultori.

« Si rende conto della necessità di curare il problema zootecnico, e poichè no- « nostante la ripresa di iniziative private, una deficienza si avverte ancora per « i bovini per la produzione della carne, dato il forte aumento del consumo, fa- « vorirà sempre più l'importazione delle carni congelate e refrigerate. Quanto « al problema della pesca, ne riconosce la suprema importanza per il nostro « paese ».

* *

Molto bene, on. Ministro! — Attenti però, col facilitare l'entrata ai *concimi azotati* di fuori, a non ammazzare, appena nata, l'industria dell'azoto nazionale che sì gran bene porterà all'Italia.

Giova ricordarsi che il non proteggere quanto basti le industrie nazionali vuol sempre dire proteggere quelle straniere. Per esempio, adesso, il *solo* Paese che non ha dazio doganale sullo zucchero è l'Italia. Abbiamo perciò montagne di zucchero indigeno invenduto. E mangiamo zucchero ceco-slovacco. Così altro denaro va fuori, ecc. ecc. Bel gusto! L'Inghilterra, culla della teoria del libero scambio, ha il suo bravo dazio d'entrata di lire nostre 121 per quintale di zucchero. La Ceco-Slovacchia, che ora manda zucchero a noi, lo ha di L. 235. L'Italia, di L. 0,00 per contentare..... una corrente politica. Ma l'industria zuccheriera nazionale, se le cose continuassero così, dovrà chiudere. E l'agricoltura ne avrà un gravissimo colpo. — E il consumatore? — Santi numi, se si vuol proprio dargli zucchero più a buon mercato, non c'è che da levare un po' della tassa di fabbricazione, che è di ben 400 lire al quintale! È la più forte tassa congenere nel mondo. È enorme. Ed anche più enorme è farla pagare ai fabbricanti italiani, e poi aprire le porte allo zucchero estero. Se poi il consumatore si lamenterà, con ragione, che lo zucchero è caro, basta fargli credere che ciò dipenda..... dall'ingordigia degl'industriali.... Ah come starebbe bene un po' più di giustizia e di verità anche in questa faccenda! E un po' meno, molto meno, di politica.

*

E chiudiamo, rifacendoci la bocca, con un'altra cara conferma delle nostre *teorie* (le chiamano così) *granarie*.

Mi scrive il sig. Gennaro Vigili di Kreutzenberg da Rovere della Luna (ma non è nella luna questo paese, bensì nel Trentino): « Dietro i consigli del « Coltivatore » (non ha detto: di « qualche sapiente straniero) da tre anni pratico con ottimi ri- « sultati la seminagione a file abbinate, due sarchiature e poi la « rincalzatura; dò alla semina 6-700 kg. di perfosfato e kg. 200 « di calciocianamide; durante l'inverno un po' di cenere di le- « gna di vite (ecco la potassa, sempre tanto dimenticata!) e, se « necessita, in primavera, 60 a 80 kg. di salnitro, suddiviso in « due a tre volte, tutto per ettaro. Così facendo raggiunsi un « raccolto medio di **26-29** *quintali per ettaro* seminando *Carlotta* « *Strampelli* o *Ardito*, mentre altri agricoltori di qui seminando « le vecchie qualità del paese, o introdotte dal di fuori dall'Au- « stria durante la guerra, raccolgono in media 12-14 quintali ».

— E poi non dovremo ridire che è questione di *tecnica?* E dovremo ancora sentire, e prendere sul serio, che i concimi chimici hanno fatto il loro tempo!.... Fin che le piante mangeranno azoto, fosfati, potassa, ecc. questo *tempo* rimane.

TITO POGGI.

Note di stagione

Confortiamoci. — Si va avanti migliorando. — Aria rinnovata alle stalle.

Per natura noi agricoltori siamo tutti pessimisti e, se qualche volta vediamo l'avvenire dalle rosee tinte, bisogna proprio che i fatti siano tali da imporsi. Ed è quello che si avvera oggi, sulla fine dell'autunno e sul principio dell'inverno.

Con un' estate delle più anormali si era arrivati alle porte di ottobre con quasi tutte le terre da arare e, in questo caso, con riconosciuta ragione si facevano pronostici poco lieti per tutte le coltivazioni da rinnovo; ma una quarantina di giornate serene, seguite da gelo e disgelo per una buona metà di novembre, ci permisero di fare arature in condizioni ottime, tanto da potersi affermare che

in poche annate ai primi di dicembre si potevano vedere campagne così bene apparecchiate come quest'anno. Se per qualche appezzamento necessitavano ancora alcune giornate di sereno che la stagione non volle concederci, si abbia pazienza; ma non si dia ascolto a chi, con poca cognizione di causa, conta ai primi geli di completare le arature.

Non vi è, lo si ricordi bene, pratica più condannabile, come non vi è sistema più decisivo per rendere sterile il terreno più fecondo.

I frumenti seminati tardi, che con la terra secca e il gelo continuavano a mantenersi come in magazzino, con la leggera pioggia e il persistente scirocco cominciano a far riga.

Confortiamoci, adunque, nella speranza di una prossima buona annata e nulla si lasci d'intentato da parte nostra perchè ciò che oggi è promessa diventi realtà.

*
* *

Dopo un trentennio, da quando cioè si andava solo alla caccia negli acquitrini di folaghe e beccaccie in alcune epoche e alle allodole in altre (te ne ricordi ottimo Tito?) (1) attraversai le così dette Valli di Runzi in prov. di Rovigo, vasta proprietà dei Conti Camerini di Ferrara. Che trasformazione! Dai fabbricati padronali a quelli colonici, all'appoderamento eseguito con speciale ricercatezza, tutto dà l'idea della genialità di chi ebbe la direzione della compiuta bonifica. E il famoso stradone di Runzi, dalla tragica fama, è diventata la via più sicura, come mi assicurava il parroco D. Bagno.

Specie in questi ultimi due anni l'accordo tra conduttori e lavoratori è dei migliori, e la produzione se ne avvantaggia e se ne avvanteggerà ancor più se questo stato di cose si consoliderà, come ardentemente vogliono quanti amano veramente il loro paese, senza occulti fini, dal popolo che suda e produce, da quelli che da Montecitorio a Palazzo Madama legiferano, fino a Palazzo Chigi dove si decide.

E quanti vivono tra i campi e ricordano le bufere sociali che scoraggiavano e immiserivano, sanno che di tutte le industrie quella che più abbisogna di tranquillità e pace tra la mente che dirige e le braccia che lavorano è proprio la nostra dove una giornata perduta può voler dire il frutto di un anno di lavoro distrutto (2).

(1) Ah sì; come ricordo! T. P.

(2) Se lo rammentino i faziosi, peste d'Italia! T. P.

Su qualunque colle di Roma si faccia della politica non lo si dimentichi, se l'affetto di patria sovrasta qualunque altra passione.

***

Non si badi al calendario, ma al corso della stagione per seguire una piuttosto di un'altra pratica.

Oggi, 8 dicembre, appena arrivato in campagna in barroccino, con un leggero mantello da estate, come in maggio, corsi nelle stalle che trovai chiuse e con un caldo veramente asfissiante.

Sbattendo con violenza le porte, perchè si comprendesse la tacita protesta mia, apersi anche le finestre, e il buon bovaio che mi seguiva timidamente aggiunse: *Nol se desmentega che semo in dezembre.* Sì buon uomo, risposi, in dicembre; ma non sentite che caldo e non vedete che gli animali non respirano?

E quello del mio bovaio è il giudizio di tutti, e le stalle con queste giornate afose non chiedono che aria nuova.

E. PETROBELLI.

Una migrazione dell'Afelino a 12 chilometri

Alle notizie sui progressi già compiuti dall'*Aphelinus mali* in Italia, vanno aggiunte ora quelle sopra un caso singolare, in cui, invece della straordinaria fecondità di questa specie di Calcidide, viene rilevato il suo potere di diffusione a distanza, o di migrazione.

Devo premettere che questo caso ho riscontrato in Prov. di Brescia, dove l'Afelino del melo fu spedito, la prima volta, alla fine di ottobre del 1923 dallo scrivente. Erano cinque esemplari dischiusi da un paio di giorni a Verona, e che però, nonostante le precauzioni prese dall'Ing. Carini della Cattedra ambulante di agricoltura di Brescia, che li liberò nei dintorni di quella città, non attecchirono.

Nel corrente anno, una prima spedizione di rametti afelinizzati fu fatta a fine di maggio nei dintorni della Stocchetta in Val Trompia, ed ivi l'attecchimento è avvenuto. Invece, una quindicina di afidi anneriti furono da me portati al Prof. Ricchini, della Cattedra di Salò, il quale provvide a collocarli subito in Comune di Moscoline, frazione Monìga del Bosco. Ma stavolta mancò l'attecchimento, *almeno sui meli di Monìga.* Successivamente, e cioè, il 15 settembre, fu-

rono applicati rametti ricchi di Afelino nello stesso centro di Monìga del Bosco. Altro materiale del R. Osservatorio di Verona fu disseminato il 26 settembre dallo stesso Prof. Ricchini in Comune di Salò.

Ora, alcuni giorni or sono, in occasione di una mia visita ad un vivaio di piante, situato nei dintorni di Desenzano, volli esaminare colonie di Afide lanigero, situate sui rami di una ventina di « meli di S. Giovanni », già in produzione, e disposti in un solo filare, lungo una quindicina di metri.

Avevo già promesso al proprietario lo strano rimedio pel venturo anno, ed egli, come tutti coloro, ormai pochi, in verità, che sono nuovi alle notizie dell'Entomofagia, era già rimasto incredulo e sorpreso, quando, ad un tratto, la sorpresa venne anche a me. Un certo numero di Schizoneure erano annerite precisamente in tutto e per tutto come dalla presenza in esse dell'Afelino, e talune erano anche forate. Per maggior controllo, volli osservare al microscopio il contenuto degli afidi neri, e vi riscontrai, infatti, le caratteristiche larve dalle grosse mandibole uncinate dell'Afelino del melo.

Sorpreso da questa scoperta, e poichè sapevo di non aver mai diffuso l'Afelino a Desenzano, volli vedere se, per caso, il centro fosse in rapporto con altri, che fossero stati eventualmente creati, a mia insaputa, nelle vicinanze. Ma le ispezioni compiute ai meli di Villa Manelli, Villa Franzoni, Villa Polver, Villa Baronio, e perfino al frutteto dei Padri Trappisti a Maguzzano, furono negative. Le poche piante di melo erano per lo più senza Schizoneura, e le pochissime trovate infette erano affatto prive della Vespetta. Proprietarî e conduttori, interpellati, mi riferirono unanimi di non saper nulla di nulla.

La mia meraviglia, dunque, non venne meno, poichè le indagini espletate escludono la presenza di centri afelinizzati più vicini a Desenzano che non siano quelli di Monìga del Bosco o di Salò. Superfluo aggiungere che il vivaista escluse in via assoluta che qualcuno avesse mai portato insetti di qualsiasi specie nel suo terreno. I suoi meli, d'altra parte, si trovano a posto da oltre cinque anni, e non possono perciò aver portato essi l'Afelino.

Infine, l'ipotesi della provenienza degli Afelini dalla stazione ferroviaria di Desenzano non è molto verosimile, perchè il sistema di spedizione del materiale afelinizzato esclude in via assoluta la fuoruscita degli insetti dalle scatole entro cui possono schiudere durante il viaggio.

L'ipotesi più verosimile mi sembra quella che gli Afelini di Desenzano provengano da Monìga del Bosco, distante in linea d'aria 12

Km. e mezzo. Le ipotesi della provenienza da più forti distanze sono meno verosimili; e, ad ogni modo, quando anche ciò fosse, il fatto sarebbe ancor più straordinario.

Lo stupore di ciò non sta tanto nel considerare la distanza percorsa dall'endofago, quanto nel fatto che la migrazione ha raggiunto, alla fine di questa dozzina di chilometri, il suo scopo; e che per sole contingenze naturali, gli individui migranti sono arrivati in così buone condizioni da fondar subito notevoli colonie di figliolanza.

Il grado d'inquinamento dell'Afelino sulle varie piante di melo di S. Giovanni variava da un minimo di 1 a un massimo del 50 %; quello sui meli più battuti dall'ombra della vicina casa colonica, questo sulle piante dell'estremo opposto del filare, fuori della zona in ombra, e meno aduggiate da altri fruttiferi consociati sullo stesso filare.

Perciò l'origine dell'inquinamento può benissimo risalire al decorso maggio, quando gli afelini liberati a Monìga del Bosco ivi non attecchirono, ma, con molta probabilità, almeno qualcuno, può essere stato trasportato dal vento.

Il vento, però, è una forza cieca della natura, e l'Afelino invece, trasportato dal vento, è andato a finire sui meli colpiti dal Pidocchio sanguigno; e poichè il caso speciale esclude una irradiazione dell'Afelino di Monìga per tutti gli angoli dell'orizzonte; così è logico pensare che la minuscola bestiola, almeno nei paraggi della sua zona di arrivo, abbia esercitata una ricerca attiva e non passiva della sua specie-vittima.

Comunque sia, il volo di 12 chilometri, compiuto da un insetto che è oltre un miliardo di volte più piccolo dell'uomo, rappresenta un *rècord*, non già per l'Afelino stesso, che nel corso dei secoli può averne fatti chi sa quanti e a più lungo metraggio, ma per le nostre conoscenze sul fatto suo.

E il *rècord* è di quelli che fanno piacere a sapersi.

Avesa (*Verona*), 25 novembre 1924.

Ettore Malenotti.

Prove di confronto tra alcune varietà di granturco

Nella *Val di Chiana*, ove la coltivazione del tabacco e della barbabietola da zucchero hanno grandissima importanza, il granturco è oltremodo trascurato.

Poichè non è facile indurre gli agricoltori chianini a migliorare i lavori e le concimazioni destinate al granturco, ho sempre pensato che sarebbe stato opportuno sostituire alle varietà abitualmente coltivate altre più pregevoli, capaci di determinare una maggior produzione.

Con questo intendimento, da diversi anni ho coltivato nei Campi Sperimentali dell'*Istituto Agrario Vegni* (Capezzine) gli ibridi creati dal Prof. *N. Strampelli,* allo scopo di compararli con la varietà comune locale. Purtroppo però le sfavorevoli vicende meteoriche (siccità, in particolar modo) verificatesi per varie annate consecutive, hanno talmente contrariata la vegetazione del granturco da non permettermi di raccogliere resultati capaci di formare un giudizio attendibile.

Nell'anno 1924 l'andamento della stagione, per quanto non ottimo, è stato più favorevole che nei precedenti alle culture estivo-sarchiate. Ritengo quindi non inutile far conoscere ai lettori del « *Coltivatore* », molto succintamente, i resultati di queste prove di confronto.

Le varietà coltivate nel 1924 su parcelle della superficie di m² 50 furono 1) *Luigia Strampelli* (tipo F[1 dell'ibrido Quindici × Rosso Piemonte) = 2) *Principe Potenziani* (tipo B[2 dell'ibrido Quindici Agosto × Rosso Piemonte) = 3) *Ideale* (tipo T[1 del'ibrido Quindici Agosto × Pignoletto) = 4) *Pioniere* (tipo 2 d[1 dell'ibrido maggengo Reatino × Giallo precoce d'Ausonia) = 5) *Alfredo Strampelli* (tipo F[6 dell'ibrido Quindici Agosto × Rosso Piemonte) = 6) *Saverio Strampelli* (tipo 2 a, a[I dell'ibrido maggengo × Giallo Precoce d'Ausonia) = 7) *Granturco comune Maggengo.*

La sementa fu fatta il 5 Maggio, seguendo nelle distanze per gli ibridi Strampelli le indicazioni date dalla *R. Stazione Sperimentale di Granicoltura di Rieti* (cm. 35-40 × 70-80).

Ecco i dati riflettenti la maturazione, l'altezza metrica delle piante, il numero delle spighe per pianta etc. :

VARIETÀ	Epoca della maturaz.	Giorni dalla sem. alla raccolta	Altezza media delle piante m.	Numero medio delle spighe per pianta	Nodo d'inserz. della prima spiga
1. Luigia Strampelli . . .	23 Agosto	110	1,80	2-3	4
2. Principe Potenziani . .	3 Sett.	121	1,55	1-2	5
3. Ideale	18 Agosto	105	1,53	2 -	4
4. Alfredo Strampelli . . .	3 Sett.	121	1,50	1-2	6
5. Saverio Strampelli . . .	21 Agosto	108	1,25	1-2	4
6. Pioniere	19 »	106	1,50	2-3	3
7. Maggengo comune . . .	30 »	109	1,90	1-2	6

Le produzioni in granella, stocchi, tutoli, cime, foglie e brattee sono indicate nel seguente specchietto.

VARIETÀ	Granella Q.li	Tutoli Q.li	Stocchi Q.li	Cime e foglie Q.li	Brattee Q.li	Peso totale	Granella 0/0 peso totale
Pioniere	28.4	5.45	26.06	17.27	4.54	81.72	34.75
Principe Potenziani .	32.44	8.95	57.07	54 62	5.59	158.67	20.45
Ideale	33.92	6.87	33.07	15.26	4.83	93.95	36.10
Luigia Strampelli . .	30.30	6.32	40.40	24.24	8.44	109.70	27.33
Saverio » . .	27.63	5.33	21 07	16 96	4.53	75.54	36.58
Alfredo » . .	24.18	5.33	46.66	33.33	5.60	115.10	21.00
Comune	31.33	11.30	56.00	41.66	6.00	146.29	21.41

Nelle condizioni in cui vennero fatte le prove comparative, il più elevato prodotto unitario in granella fu dato: dall'*Ideale* e dal *Principe Potenziani.* Nei riguardi della precocità emersero: l'*Ideale* il *Pioniere* e il *Saverio Strampelli.* I più resistenti alla siccità si mostrarono: l'*Alfredo Strampelli,* il *Saverio Strampelli* e il *Principe Potenziani.* Il minor sviluppo delle piante rispetto alla produzione in granella si è verificato nel *Saverio Strampelli* — (percentuale del 36.58 di granella di fronte al peso totale) e nell'*Ideale* (percentuale del 36.10 c. s.).

La riduzione di sviluppo nei granturchi creati dallo Strampelli è forse il principale pregio, non abbastanza apprezzato dai pratici, di questi nuovi tipi che, mentre permettono di essere seminati assai più fitti, asportano dal terreno una minor copia di sostanze nutritive. Valgano, a questo proposito, le seguenti cifre che indicano gli elementi fertilizzanti asportati in un ettaro di terreno dagli steli, tutoli, cime, foglie e brattee con l'*Alfredo Strampelli* (Q.li 47,92) e col *Maggengo* (114,96):

	Azoto	Anidride fosforica	Potassa
Alfredo Strampelli	21.62	16.28	72.05
Maggengo Comune	44.67	32.74	142.95

Istituto Agrario Vegni - *Capezzine* (Prov. di Arezzo),
Ottobre 1924.

D. VIGIANI.

Pioppo canadese o pioppi nostrani?

L'introduzione del pioppo canadese (Populus canadensis Michx) in Italia è stata senza dubbio un grande acquisto per la nostra silvicoltura sia perchè ha valorizzato in modo insperato molti terreni poco o per nulla adatti ad altre colture (golene di fiumi ecc.) sia perchè la sua diffusione sempre crescente rappresenta un incoraggiante tentativo di produrre in patria, se non in totalità almeno in parte, quella pasta di legno che noi siamo costretti ad importare dall'estero per quantità rilevanti.

Ciò riconosciuto, non possiamo però non riconoscere anche che l'entusiasmo talvolta eccessivo di molti agricoltori ha spinto questa pianta in posti che per clima e terreno sono inadatti alla sua coltura dando luogo a insuccessi notevoli e, quel che più monta, ha fatto ingiustamente dimenticare i nostri modesti ma ottimi pioppi indigeni, i quali, razionalmete coltivati, possono competere vittoriosamente col pioppo del Canadà. Questo, come ognuno sa, è originario dell'America settentrionale e precisamente vegeta in una grande area del Canadà meridionale, si estende verso l'Atlantico fino alla Virginia, mentre ad est raggiunge la base delle Montagne Rocciose.

In questa estesissima area forma però boschi solo nelle regioni fra il Canadà e gli Stati atlantici settentrionali degli Stati Uniti, mentre nelle altre zone è molto spesso soltanto sporadico.

Ora il clima delle regioni suddette costituenti l'optimum di vegetazione è temperato freddo, contraddistinto dalle formazioni forestali del Castanetum e anche del Fagetum con inverni freddi, estati calde e pioggie abbondanti anche durante il periodo vegetativo; insomma un clima a tipo prettamente continentale.

Ciò facilmente spiega molti dei successi e degli insuccessi della coltura di questa pianta in Italia. Nella pianura padana in cui ha trovato condizioni climatiche pressocchè uguali a quelle delle regioni di origini il P. c. in particolare modo nei terreni profondi e freschi ha mantenuto inalterata la sua prodigiosa attitudine ad un rapidissimo accrescimento e ha conservato una buona resistenza ai parassiti; nell'Italia centrale e meridionale, e specialmente nelle isole, invece il clima più dolce e più asciutto e le scarse precipitazioni atmosferiche ne hanno ridotto notevolmente la facoltà di accrescimento e quasi annullato la resistenza alle cause nemiche. Non sono

infrequenti i casi di piantagioni che, dopo un rapidissimo accrescimento iniziale, hanno di poi arrestato quasi del tutto il loro sviluppo e sono divenuti facile preda di insetti xilofagi (Cossus, Saperda ecc.). Più spesso la pianta, anzichè svilupparsi normalmente, ha cominciato a ramificare in basso fin dai primi anni e ha finito col produrre un fusto corto e ramoso.

Ma anche nella pianura padana, che come abbiamo detto presenta nella nuova patria gli elementi climatici più favorevoli alla sua vegetazione, il P. c. può dare luogo a delusioni se viene coltivato in terreni inadatti. Esso infatti abbisogna di terreni piuttosto sciolti, profondi, fertili e freschi. Ho potuto spesse volte constatare che questa pianta, mentre risponde benissimo alle aspettative quando viene coltivata lungo i margini dei campi, lungo i fossi oppure anche sui relitti dei fiumi e dei torrenti quando essi hanno notevole spessore di buona terra (sabbia fine e belletta) non presenta più il suo notevole accrescimento quando la buona terra difetta e deve adattarsi a vivere in terreni superficiali e sterili. Qui viene battuto dal pioppo nero (Populus nigra, L.) il quale lo vince non solo per rusticità e per rapidità di sviluppo, ma anche per quantità e bontà di prodotti.

Di ciò può facilmente convincersi chiunque conosca i boschi di pioppo nero e farnia che popolano le rive del fiume Sesia da Romagnano alla foce e i meravigliosi pioppeti che il Comune di Trino Vercellese possiede lungo il Po. Lungo il Sesia, salvo rari punti e precisamente in quelli a terreno profondo, il pioppo nero presenta una innegabile superiorità di sviluppo sul canadese: lungo il Po, a Trino, nelle golene dei fiumi, in piantagioni con appena 300-350 piante per ettaro (in questi terreni il sesto adoperato è di metri 5×6 allo scopo di lasciar sviluppare un sottobosco di robinia destinato a dare combustibile alla popolazione) ho potuto constatare una produzione per ettaro al quindicesimo anno di m^3. 528,100 pari a quintali 5000 circa e corrispondente ad un incremento medio di ben m^3. 35,100 per ettaro e per anno. L'albero modello medio aveva un diametro a petto d'uomo di cm. 37 e un'altezza di più di 22 metri. Da scandagli fatti in un altro bosco sito a poca distanza sulla stessa riva sinistra del Po, il bosco Isolotto del Comune di Palazzolo Vercellese, tale incremento in una piantagione di pioppo canadese con più di 600 piante per ettaro (sesto della piantagione 4×4) governato con turno dodicennale, è stato solo di m^3. 22,101 per anno e per ettaro. Ciò dimostra che il pioppo nero può dare quantità di prodotti uguali e anche superiori a quelli del canadese.

Relativamente poi alla qualità e al valore degli assortimenti ritraibili dall'una all'altra specie, il vantaggio rimane senz'altro al pioppo nostrano perchè, mentre il canadese è solo atto a fornire materiale da cartiera che oggi vale dalle 13 alle 14 lire al quintale, il pioppo nero fornisce un discreto legname da lavoro che attualmente viene quotato sulle 15 16 lire al quintale, se non più.

Tutto ciò ha un'importanza non lieve perchè, se è vero che noi abbiamo importato nel 1923 per circa 100 milioni di lire di pasta di legno meccanica e chimica, è anche vero che nello stesso anno abbiamo importato per più di 400 milioni di lire di legname da opera costituito in massima parte da legno tenero resinoso che, sia pure in parte e fino ad un certo punto, può essere sostituito dal legname del nostro pioppo.

Non parlo poi della maggior riuscita di questo rispetto al canadese: ciò è un fatto oramai accertato e non vale la pena di spenderci su altre parole.

Quanto ho detto per il pioppo nero, vale anche, e a maggior ragione, per il Pioppo bianco (Populus alba Linn.) sia per la maggior bontà del suo legno, sia perchè nell'Italia centrale, dove il Gattice ha il suo optimum di vegetazione e nell'Italia meridio nale dove esso vegeta ancora bene, il pioppo canadese non trova più le favorevoli condizioni climatiche dell'Italia settentrionale e quindi spesso si trova in condizioni di non poter dare i prodotti che sè ne attendono.

Nelle Isole infine i tentativi di introdurre il canadese in grande hanno dato luogo spesso ad insuccessi; per cui si pensa di risolvere il problema della valorizzazione dei relitti dei fiumi, dei terreni periodicamente inondati ecc., ricorrendo ad altre specie più adatte quali, ad esempio, gli Eucaliptus.

Novara, li 15 Novembre 1924. Dottor S. FEDERICO.

Ancora in tema di sciroppo di sorghi

La tassa di fabbricazione sullo zucchero e sul glucosio

Il dott. Guido Poggi, nel *Coltivatore* del 10 novembre u. s., dichiara che, parlando dell'alto costo dello zucchero, egli intendeva riferirsi al *suo costo di produzione* e non di vendita.

Siccome fra altri incarichi tengo pure quello di Consigliere della « Società italiana per l'industria dello zucchero indigeno » (la più importante d'Italia per la fabbricazione di questo prodotto) devo riconoscere che quando il dott. Poggi si lagna dell'*alto costo di produzione dello zucchero indigeno, egli ha perfettamente ragione.*

Però devo far sapere ai lettori del *Coltivatore* che questo deplorevole stato di cose è da attribuirsi ai fatti seguenti:

1° Pagamento delle ingenti imposte erariali, provinciali, comunali, camerali; l'assicurazione degli operai contro gli infortuni, la disoccupazione, la vecchiaia; le indennità agli impiegati stabilite dalle leggi sull'impiego privato; tutte imposizioni che contribuiscono, purtroppo, ad aumentare considerevolmente il costo dello zucchero (1).

2° Al prezzo elevato del carbone in Italia. Le fabbriche germaniche e boeme lavorano, come quelle italiane, con carbone tedesco, per il quale noi dobbiamo sopportare le ingenti spese di trasporto dalla Germania in Italia, spese che, per di più, devono essere pagate in oro.

3° La minor resa in zucchero delle barbabietole italiane in confronto a quelle della concorrenza.

Non è il caso di indicare qui la cagione di questo fatto, del quale il prof Tito Poggi, maestro in tale materia, potrebbe, con apposito articolo, dare la occorrente spiegazione (2).

Ora, purtroppo, questa deplorevole generale minor resa in zucchero fu, quest'anno, ancora accentuata per l'andamento piovoso dell'estate e per la bassa temperatura che ne risultò, circostanze queste che furono causa della *Cercospora*, e quindi di una forte e rapida retrogradazione e di alcune anomalie nello sviluppo della bietola.

4° Al prezzo esagerato pagato dai fabbricanti di zucchero ai bieticultori.

A cagione di questi due ultimi fatti, la maggior spesa che il fabbricante italiano ha dovuto sostenere in confronto del suo concorrente estero per l'acquisto della materia prima necessaria alla produzione di un quintale di zucchero, raggiunge quasi le 100 lire. Quindi ripeto che *allorquando il dott. Poggi si lagna dell'alto costo di produzione dello zucchero indigeno, egli ha perfettamente ragione.* Per conseguenza, siccome ho sempre sostenuto che l'agricoltore deve

(1) Verissimo!
(2) Lo farò volentieri. E meglio lo farebbe l'illustre amico Munerati.

T. P.

essere unicamente guidato dal *proprio tornaconto*, (1) se il mio onorevole contradditore può insegnare ai coltivatori il modo di produrre, a mezzo dei sorghi, del saccarosio a condizioni più vantaggiose che non con le barbabietole, approverò completamente la sua campagna a favore della suddetta pianta, anche a scapito dei miei interessi privati. Ma la lotta fra il sorgo e la barbabietola deve essere onesta e leale. Non è ammissibile che il saccarosio prodotto con barbabietole paghi all'Erario un'imposta di 4 lire al chilo, mentre quello che proverrà dal sorgo ne sia esente, come lo pretenderebbe il dott. Poggi.

Non è nemmeno ammissibile che da noi gli sciroppi di sorgo possano essere, come in Inghilterra e nei paesi nordici, usati per la pasticceria, in sostituzione del glucosio.

Questa materia, appunto perchè spesso sostituisce lo zucchero, corrisponde all'Erario una tassa che si avvicina a quella dello zucchero, che verrebbe meno alla collettività se l'uso del glucosio fosse sostituito da quello del sciroppo di sorgo.

Contro una simile ingiustizia insorgerebbero con ragione tanto i fabbricanti di zucchero quanto quelli di glucosio.

Devo infine togliere al dott. Poggi un'ultima sua illusione. Egli scrive che ha fondate ragioni per ritenere che gli sciroppi potrebbero godere di un trattamento fiscale di favore, agli effetti di una probabile e possibile esportazione.

Quest'affermazione mi fa ritenere che egli ignori come da oltre trent'anni, per la preparazione della frutta allo sciroppo e le marmellate da esportare, possa adoperarsi dello zucchero estero, il quale non paga nè tassa di fabbricazione nè diritti doganali, in modo che i fabbricanti possono acquistarlo, secondo la loro convenienza, in Boemia, Egitto, Giava o Cuba, ossia nei paesi ove questa materia può ottenersi alle migliori condizioni.

La « Società delle conserve alimentari Cirio » (di cui sono il presidente), per esempio, ha comperato quest'anno dello zucchero proveniente dalla indennità di guerra corrispostaci dalla Germania, che il Governo le ha venduto, netto di tasse, ad un prezzo assai inferiore a quello del costo di produzione indigena. (2) Non è duque possibile che vi possa essere convenienza ad utilizzare sciroppi di sorgo per la confezione di articoli destinati all'esportazione.

---

(1) Lo sosteniamo tutti! T. P.

(2) O non potrebbesi usare zucchero *indigeno*, esonerato dalla enorme tassa di fabbricazione? T. P.

D'altronde, un decreto reale in via di compilazione, promosso dall' « Istituto confederale per l'industria delle conserve alimentari » (istituto del quale tengo pure la presidenza), *vieterà, per la preparazione delle marmellate messe in vendita, l'uso di qualsiasi altra materia all'infuori della frutta e dello zucchero* (1).

Per conseguenza gli sciroppi di sorgo potranno essere adoperati unicamente per il consumo famigliare.

Aggiungerò che l'abbuono dei tre quarti della tassa di fabbricazione concesso allo zucchero destinato alla preparazione delle marmellate e degli altri articoli a base di frutta è opera del suddetto Istituto. In un prossimo numero mi riservo di esporre la genesi e l'azione spiegata dal detto Istituto a favore dell'industria delle conserve alimentari, industria della più alta importanza per l'agricoltura e per l'economia nazionale (2). JAMES AGUET.

Studii sul Credito agrario

V.

Il credito per le opere di miglioramento e di intensificazione culturale.

1. — Molti territorii, pur essendo fertili e già da tempo soggetti a conduzione agraria, non raggiungono oggi il massimo grado di produzione.

Infatti, alcuni sono abbandonati al pascolo naturale brado; altri sono coltivati estensivamente, o irrazionalmente; altri, infine, hanno una destinazione tecnicamente sbagliata.

E se è vero che il latifondo è la risultante di mali naturali tuttavia non rimossi dalla Società — come la siccità, la malaria, la deficienza di strade e simili — è pur vero che l'ignoranza, l'attaccamento a vecchi sistemi colturali, l'assenteismo, l'avarizia ed il musulmanismo di alcuni proprietari, contribuiscono a perpetuare uno stato di vera inciviltà.

(1) Ma qui tornerebbe ad aver ragione il mio omonimo perchè anche lo zucchero di sorgo è *saccarosio*. T. P.

(2) Veramente lodevole è tutta l'opera del Comm. J. Aguet a favore delle industrie alimentari. T. P.

Se parallelamente, o anche indipendentemente dal risveglio dello Stato per le grandi opere di rimboschimento, di utilizzazione dei bacini imbriferi, di derivazione di acque potabili, di costruzione di strade, ecc., i proprietari eseguissero le opere di loro spettanza, si renderebbe possibile, almeno a gradi, lo sviluppo agrario di buona parte di molti territori, e si metterebbe lo Stato nelle condizioni di impellente necessità di provvedere alle opere maggiori.

La costruzione di igieniche abitazioni per i lavoratori, di stalle e di ricoveri per gli animali, di concimaie, di silos per la conservazione dei foraggi verdi, di opere per la sistemazione di piccoli corsi d'acqua spesso esistenti nelle vicinanze, di scavo di pozzi artesiani, di sistemazione e di difesa dei terreni destinati alle culture erbacee in generale e a quelle frumentarie in ispecie, di impianti di arbusti e di alberi quando e dove è opportuno di farli, la esecuzione delle opere, in genere, necessarie a rendere possibile l'uso delle macchine, sono tutti lavori che, in tutto o in parte, in molti territorii possono venire eseguiti, e sono accessibili al risparmio privato.

Al loro finanziamento provvede il credito fondiario-agrario, per il quale, mediante il pagamento di una quota fissa semestrale, comprensiva di capitale, interesse, e rimborso di imposte e diritti erariali, dopo un determinato numero di anni si viene ad estinguere il debito.

2. — In Italia, del credito fondiario-agrario si è fatto un vero monopolio, affidato a determinate istituzioni autorizzate dalla legge alle quali sono stati accordati speciali privilegi locali e fiscali.

E' evidente che tale sistema monopolistico non può che riuscire di danno all'economia nazionale, da tanti punti di vista.

Anzitutto limita le fonti di credito.

Se le agevolezze legali e fiscali fossero concesse alla natura del credito, indipendentemente dalla personalità di chi lo esercita, si verrebbe ad aprire questo vasto campo d'impiego all'attività di tutto il risparmio nazionale, appartenga esso a pubbliche istituzioni, a banche private, o a qualsiasi privato cittadino.

A chiunque, per una o per l'altra ragione, potrebbe interessare di fare operazioni di credito fondiario-agrario, e con denaro sonante: non c'è quindi la ragione di agevolare solo alcune istituzioni che lavorano a mezzo di emissione di cartelle fondiarie, destinate a subire tutte le variazioni di borsa dannose al mutuante e quindi alla proprietà terriera.

E l'emissione di tali cartelle, se non è fatta moderatamente ed in

perfetta rispondenza alle garanzie ipotecarie acquistate, può essere un permanente pericolo per la ricchezza e per il credito nazionale.

Senza contare che il privato risparmiatore è sempre più oculato nella valutazione delle garanzie offertegli pel suo prestito.

Ci sono, infine, tante forme di consociazione fra capitale e lavoro, a cui l'iniziativa privata, opportunamente incoraggiata attraverso le garanzie legali e fiscali, è solamente accessibile.

3. — I privilegi fiscali dovrebbero essere concessi soltanto ai prestiti destinati ai miglioramenti agrarii e sempre quando il saggio d'interesse stabilito non superasse il 5 0[0.

I privilegi indispensabili sono due: l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile, ed il differimento a lunga scadenza, uguale a quello del prestito, di tutte le tasse di bollo, registro, ipotecarie, e di tutti i diritti erariali in genere, mediante il pagamento di una quota semestrale.

Con queste concessioni lo Stato non viene a perdere nulla.

Per quanto riguarda le tasse ed i diritti erariali è questione di un semplice differimento

L'esenzione dell'imposta di ricchezza mobile, poi, si risolve presto in un atto di buona gestione tributaria.

Infatti la destinazione di questi capitali è quella di apportare un incremento nella produzione dei terreni e quindi un maggiore reddito. Conseguentemente lo Stato non fa altro che agevolare un investimento destinato a creare alla Finanza la materia tassabile, a tempo opportuno.

5. — Nell'esercizo del credito fondiario-agrario possono succedere due casi, degni di particolare considerazione.

1°. Che si tratti di un piccolo proprietario, il quale, per quanto possa offrire le garanzie sufficienti al capitale necessario all'esecuzione delle opere di miglioramento al suo piccolo podere, non si trovi in condizioni di subire la quota annuale di ammortamento di un prestito all'interesse del 5 0[0.

In questo caso, per ovvie ragioni di equità e di utilità sociale, le opere debbono essere comprese fra quelle statali di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente.

2° Che le opere di miglioramento le abbia eseguite o intenda eseguirle il conduttore del fondo, non proprietario.

Egli, allo stato delle legislazione italiana, si trova nell'impossibilità di offrire una garanzia reale.

E' socialmente necessario, ed è atto di giustizia, concedere al

conduttore un diritto reale (capace quindi di ipoteca), che chiameremo di *utile accessione*, sui miglioramenti eseguiti, che il proprietario del fondo dovrebbe essere tenuto a riscattare al termine del contratto.

E' superfluo dire che questi provvedimenti dovrebbero essere circondati da tutte le garanzie possibili:

diritto nel proprietario di impedire la esecuzione di miglioramenti inutili o dannosi;

speditezza e garanzie tecnico-legali in tutti i giudizii inerenti all'opposizione del proprietario, o alla determinazione del valore dei miglioramenti eseguiti dal conduttore.

6. — Non possiamo terminare questo studio senza far rilevare che sarà vano sperare nella celerità necessaria a tali operazioni di credito o nel loro sviluppo ed efficacia economica, se lo Stato non provvederà a riparare alcune deficienze che qui appresso indicheremo.

1° Le operazioni di credito fondiario da noi sono lente a causa dell'ordinamento giuridico delle proprietà fondiarie.

L'accertamento dei diritti reali viene fatto attraverso lo studio di una lunga serie di atti privati senza poter mai trovar un punto fermo, dovuto al pubblico riconoscimento di tali diritti da parte di un pubblico ufficio all'uopo istituito.

E' molto migliore il sistema giuridico di quei popoli, come il germanico, i quali, conservando antiche tradizioni e avendole migliorate col progredire dei tempi, hanno conservato il carattere di diritto pubblico all'accertamento dei diritti immobiliari.

Il sistema germanico è stato migliorato e semplificato da Roberts Torrens, e venne adottato e applicato dallo Stato coloniale inglese South Australia con la legge del 2 luglio 1858, e poscia da altre colonie australiane e della Nuova Zelanda, ed infine dalla Tunisia nel 1885.

Questo sistema si fonda sul principio *della piena fede che fanno le iscrizioni dei diritti immobiliari in appositi registri tenuti da determinati pubblici uffici.*

Sicchè, essendo sufficiente pel riconoscimento dei diritti reali provare la iscrizione nei libri fondiari pubblici, tutte le operazioni relative agli immobili riescono molto celeri.

Dati i nuovi bisogni delll'economia nazionale, è indispensabile che lo Stato affronti questo grave problema giuridico e lo risolva in maniera adeguata al necessario sviluppo della circolazione della ricchezza.

Bisognerebbe che anche da noi il *catasto* non servisse solo ai fini fiscali, ma venisse ordinato in maniera da servire come *catasto probatorio*, per il riconoscimento pubblico dei diritti reali.

2°. L'intensificazione culturale presuppone uno stato di istruzione agraria abbastanza avanzata in tutte le classi agrarie.

E' necessario che lo Stato provveda, con metodo e con mezzi adeguati, non solo agli studî agrarî medî e superiori, ma, più specialmente, alla formazione di grandi campi sperimentali regionali, destinati alla istruzione agraria pratica dei lavoratori agricoli.

3°. Si rende infine necessaria l'istituzione di un *osservatorio economico-agrario*. Esso dovrebbe occuparsi:

a) dello sviluppo agrario di ogni regione, in rispondenza dei bisogni del consumo interno e dell'esportazione;

b) dello stato e dell'evoluzione dei contratti agrari e delle relazioni, in generale, fra capitale e lavoro.

Le ragioni di tali istituzioni sono evidenti.

Esso è destinato a dare tutti i suggerimenti necessari, atti a mantenere per ogni singolo prodotto agrario l'equilibrio fra la produzione ed il suo consumo, ed a mantenere i buoni rapporti fra gli elementi indispensabili alla produzione.

Solo a mezzo di un tale ufficio informatore lo Stato può essere al caso d'intervenire, a mezzo dei suoi poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, con sereno ed alto senso di giustizia, a regolare tutte le questioni attinenti all'agricoltura nazionale.

7. — Riassumendo: un opportuno ordinamento giuridico della proprietà fondiaria, la capacità tecnica delle classi agrarie, la disciplina delle culture e del lavoro, la libertà e la perfetta uguaglianza di diritti e doveri in tutti coloro che esercitano il credito fondiario-agrario, sono le condizioni necessarie perchè il risparmio nazionale possa, con larghezza e sicurezza, concorrere alla nostra rinascita agraria.

Dott. ERNESTO BRUCCOLERI.

Roma, 6 dicembre 1924. *(Continua).*

Libri nuovi

G. DEL PELO PARDI — *Per la pace del Mondo* — Roma, Maglione e Strini.

Basterebbe la dedica « Alla moltitudine innumerevole degli onesti..... » perchè questo libretto si potesse chiamare un'opera consolante. Libretto per mole, non per valore; chè le verità in esso concentrate sono grandi. Non alludo ora

soltanto alla convinzione, che l'A. divide con noi, che l'Italia potrebbe bastare a sè stessa come produzione di grano, ma all'affermazione di quella verità ancor più essenziale, che cioè la pace del mondo non può reggersi se non posando su profonda base etica: su di una morale di bontà coscente e operante. Pace assoluta forse non sarà mai raggiungibile sulla terra, perchè la lotta è uno dei dolorosi ma inevitabili fattori di vita; ma quella pace cui ogni civiltà ha diritto di anelare e dovere di concorrere, sta, sì, tutta nella preparazione di coscenze e per ciò in una illuminata giustizia interiormente *sentita*. Se il libro del Del Pelo Pardi non fu premiato al Concorso cui fu presentato, esso è certo premiato dal consenso di tutti... gli onesti.

GIULIA POGGI.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI — *Nuove norme sulle bonifiche e sulle trasformazioni fondiarie* — Roma, Stabil. tipogr. del Genio Civile, 1924.

Questo importante volume comprende il testo unico di leggi 30 dic. 1923 n. 3256 sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi; il R. decreto-legge 18 maggio 1924, n. 753 sulle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse; e le relative istruzioni del Ministro dei lavori pubblici on. G. Carnazza.

R. SCUOLA PRATICA DI AGRICOLTURA « *Filippo Re* » PER LA PROVINCIA DI FORLÌ - CESENA — *La funzione della Scuola nel Biennio* 1921-22 *e* 1922-23 — Relazione del Direttore PROF. F. FESTA - Cesena, Tip. A. Bettini 1923.

La Scuola agraria di Cesena è nota tra le buone. Ora anch'essa è stata promossa a scuola *media*. E lo meritava. Ne è prova anche questa bella, diffusa e precisa relazione dettata dal direttore, il chiar.mo prof. Festa.

T. P.

Briciole

Le onoranze al prof. Antonio Bizzozero. — *Lettera del nostro Direttore all'Ill.mo signor Presidente del Comitato per le onoranze al prof. A. Bizzozero - Parma.*

Viareggio, 10 dicembre 1924.

Ill.mo Sig. Presidente,

Come già Le scrissi, non posso, purtroppo, venire a Parma per le onoranze all'illustre amico Bizzozero, perchè sono qui in cura.

Debbo pertanto limitarmi a partecipare spiritualmente alla festa. Ma desidero che Ella sappia, e che Ella dica, *al festeggiato e a tutti*, che tale mia partecipazione è piena, viva, calda di affetto; e che non è mia soltanto, ma altresì della Casa Ottavi e del vecchio periodico « Il Coltivatore » che rappresento e dirigo.

Non posso dimenticare d'aver avuta la grande fortuna e l'onore di proporre io *Antonio Bizzozero* a dirigere la Cattedra ambulante

di agricoltura di Parma. Mi sia permesso di affermare che fu una delle migliori mie azioni. E sfido un solo agricoltore parmense a darmi torto!

Egregio Presidente, voglia abbracciare per me il valentissimo collega, e dirgli quanto gli sono oggi vicino, se pure forzatamente lontano.

E possa il caro Amico ancora a lungo godere delle grandi sodisfazioni che il suo valore, la sua operosità, la sua rettitudine e la sua grande bontà gli procurarono!

Grazie. Con un saluto a Lei e agli agricoltori parmigiani.

Obb.mo TITO POGGI.

Alla quale lettera risposero, con telegrammi cortesissimi, il Comitato per le onoranze, e lo stesso illustre amico A. Bizzozero.

La chimica dell'agricoltore.

Qualche decennio addietro la sola parola « chimica » poteva far *tremare* il più bravo degli agricoltori. Oggi non più!

Anche in campagna si parla di chimica, di formule di concimazioni, di titoli dei fertilizzanti, di relazioni nutritive dei foraggi, di analisi di terreni, vini, oli, ecc. ecc.

Il libro « *La chimica dell'agricoltore* » del Dr. G. Morbelli, pubblicato nella Biblioteca agraria Ottavi, se era utile e ricercato alla sua prima edizione, ancor maggiormente lo è oggi, mentre esce aggiornato nella sua seconda edizione.

E' un pregevole volume che raccoglie e spiega i metodi elementari d'analisi dei prodotti agrari e delle sostanze utili all'agricoltura, e che rappresenta perciò una guida preziosa per gli acquisti e le vendite dell'agricoltore.

Il volume di quasi 400 pagine, costa L. 14,50 franco di P. R. nel Regno e L. 16 all'estero. *Per gli abbonati che rinnoveranno la adesione al giornale per il 1925, entro il 31 dicembre 1924, L. 12 in Italia e L. 13,30 all'estero.*

❧

Quale a noi pare il migliore coltivatore di grano.

In tutti i pubblici concorsi a premî fatti e ripetuti per incoraggiare la coltura del grano — e che certo hanno giovato e giovano — il criterio adottato per la distribuzione dei premî è stato uno di questi due: o il più bel gruppo di spighe prodotte, o l'entità del raccolto ragguagliato ad ettaro.

Nè si può negare che o l'uno o l'altro criterio non abbiano la loro importanza. Ma tuttavia un criterio nuovo noi vorremmo che fosse tenuto anche in grande considerazione, ed è il seguente: la costanza della produzione da un anno all'altro.

Il veramente bravo agricoltore deve sapersi opporre, entro certi limiti, colla buona coltura, a quegli sbalzi di prodotto che si verificano purtroppo sì frequenti in questo come in tanti altri generi agrari.

Non è soltanto il produrre *molto* che va ricercato, quanto il produrre colla *maggiore costanza* possibile. Se si potessero evitare i salti da 58 a 43 milioni di quintali che segnano i limiti massimo e minimo delle due ultime annate e normalizzare la produzione più o meno sopra una media superiore ai 50 milioni, già sarebbe tanto di guadagnato. Ora in ciò particolarmente deve rifulgere l'abilità di chi coltiva.

❦

È il momento di scacchiare la carciofaia.

Il carciofo ha questa prerogativa: di emettere continuamente dal ceppo principale nuove diramazioni che volgarmente si dicono *figliuoli*, *carducci* o *cacchi*. Si può quasi dire che questa pianta accestisce come il frumento, sì da invadere tutto il terreno. Però questa figliatura, quando è soverchia, indebolisce la pianta che produce, è vero, più carciofi, ma piccoli. Laonde bisogna « scacchiare » o *sfigliuolare* o *scardinare* le piante, cioè portar via i figli sovrabbondanti. E' questa proprio la stagione per compiere questa operazione da cui si ricavano le piantine (carducci) per nuovi impianti di carciofeto (1).

❦

Una buona raccomandazione a chi pianta vigneti.

Dubitiamo che sia ancora una buona raccomandazione quella di piantare vigneti! Certo che bisogna farlo con *moderazione* e con discernimento.

Ad ogni modo la raccomandazione che noi facciamo è questa.

Nei climi mediterranei, dove è possibile l'olivo, accoppiare alla vite a grandi distanze l'olivo. L'olivo non nuoce alla vite, anzi fraternizza

(1) Questa operazione si deve fare in ottobre nell'Alta Italia, in novembre nell'Italia centrale. Ma meglio tardi che mai. T. P.

con essa. E poichè di essa è assai più longevo, finita la vigna, resta l'oliveto. (1)

Negli altri luoghi ove l'olivo non viene - pochi in verità in Italia — accoppiare alla vite i fruttiferi di lunga durata, specie quelli a *granello,* e sempre per grandi distanze e sempre per lo stesso scopo.

Oggi la rigida coltura specializzata della vite — monocultura — deve cedere il posto ad una pluricoltura ragionevole e conveniente.

(1) S'intende che questa *consociazione* può farsi utilmente soltanto con determinate cautele che si possono prescrivere caso per caso. T. P.

Rivista della stampa italiana ed estera

Il Consorzio dell'Istituto zootecnico per il Piemonte.

Sotto la presidenza del prof. comm. Nello Fotticchia, ispettore generale zootecnico del Ministero dell'Economia Nazionale, appositamente delegato dal ministro senatore Nava, è stato insediato il primo Consiglio di Amministrazione del Consorzio per l'Istituto zootecnico del Piemonte con sede a Lucento presso l'Istituto Bonafous.

Aperta la seduta, il comm. Fotticchia portò il saluto del Ministro dell'Economia Nazionale e, dopo un ringraziamento agli Enti che concorsero per la costituzione del Consorzio, illustrò gli scopi statutari, suggerendo anche i mezzi pratici per il loro raggiungimento. Diede assicurazione dell'interessamento del Ministero per questa nuova istituzione che certo sarà vantaggiosa per tutto il Piemonte. Rivolse particolari parole al prof. Vezzani, rilevandone l'alta competenza, e al grand'uff. De Albertis, per l'attiva opera svolta, la quale permise il sorgere di un Istituto vitale e pieno di promesse.

Dopo avere insediato il nuovo Consiglio e dopo acconce parole del grand'uff. Molinari, del conte Antonielli, del prof. Righini di Sant'Albino e del grand'uff. De Albertis, il Consiglio fece una minuta visita ai locali del nuovo Istituto e specialmente agli importanti allevamenti zootecnici di cui è stato dotato l'Istituto Bonafous da poco tempo, in seguito ad una speciale convenzione economica stipulata col Ministero.

Il prof. Fotticchia manifestò il suo cordiale compiacimento al grand'uff. De Albertis, presidente dell'Istituto Bonafous, e lo pregò di volersi rendere interprete del suo plauso e di quello del Ministero presso tutto il Consiglio di Amministrazione e presso i dirigenti tecnici del pio Istituto, rilevando come le nuove direttive intraprese segnino un vero progresso nel campo dell'agricoltura e della zootecnia.

Ultimata la visita, il Consiglio si riunì ancora per eleggere il Presidente, e per discutere il bilancio preventivo del primo esercizio.

Su proposta del rappresentante la provincia, dott. grand'uff. Molinari, il Consiglio elesse per acclamazione a presidente del Consorzio il grand'uff. Mario De Albertis, sicuro d'interpretare così anche gli intendimenti del Ministero che da tanto tempo apprezza l'opera sua a favore dell'agricoltura e della zootecnia.

I voti dei risicultori e il trattato italo-germanico.

L'on. A. Fontana ha steso una breve, ma densa relazione per il trattato italo-germanico in rapporto al riso.

Le conclusioni della relazione, dice l'Autore, non possono che essere desunte dai voti più volte emessi dagli enti competenti, dai congressi risicoli ed in genere da coloro che studiarono il trattamento del riso in rapporto alla politica doganale, nel cui ambito rientra il regime tariffario interno ed i trattati di commercio.

1) La produzione risicola ha e potrebbe avere un'importanza anche maggiore nella politica granaria del nostro Paese, potendo essa colmare, in parte, l'ordinaria nostra deficienza di grano con l'utilizzare i terreni meno adatti alla coltivazione di altri cereali e di altre colture.

2) Devesi proteggere la nostra produzione risicola all'interno sia pure con moderate tariffe, dato il più basso costo di produzione del riso estero. (Il prof. Novelli calcolava che tale costo, nel 1914, fosse sopra le L. 20 per quintale di riso italiano, e solo intorno alle L. 12-14 per il riso asiatico).

3) Devesi cercare di conseguire le condizioni più favorevoli per una ripresa della nostra esportazione risiera, richiedendo, specialmente per i risi bianchi, tariffe doganali proporzionali e particolarmente perequate fra le diverse voci, in modo che i nostri risi lavorati non vengano a trovarsi tassati più di quelli provenienti da altri paesi produttori.

4) Devesi cercare di conseguire anche per i cascami del riso un trattamento doganale e tariffe ferroviarie di trasporto di favore, quali almeno esistevano prima della guerra.

5) Devesi applicare, per combattere le frequenti sofisticazioni e simulazioni di marche, perpetrate a danno della nostra esportazione risiera, opportuni organi di controllo, applicando, per esempio, ai risi nostri, un *marchio speciale* certificante la provenienza.

6) Devonsi impedire le frodi con cui si tenta di svalutare il nostro riso (uso di imballaggio e marche italiane per miscele o risi asiatici).

7) Devonsi migliorare i trasporti interni, specie verso la frontiera, e mitigare le relative tariffe.

In Roma è mancato ai vivi il **cav. di gr. cr. MANSUETO DE AMICIS senatore del Regno,** vice-presidente della Federazione Pro Montibus, uno dei primi fondatori della Federazione stessa e del *Giornale d'Italia forestale*. Da tutti stimato e amato, il De Amicis lascia largo rimpianto per le opere buone ed utili fatte ed appoggiate sempre con slancio e con intelligenza attiva. Alla famiglia addolorata inviamo le più devote condoglianze ed uniamo il nostro al rimpianto generale che segue e seguirà perennemente lo scomparso.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

⁂ **Presso la Cattedra ambulante di agricoltura di Montebelluna e Valdobbiadene** è aperto il concorso al posto di Direttore con le norme di cui al R. D. legge 27 novembre 1919, n. 2265, al R. D. 23 marzo 1914, n. 577 ed al R. D. legge 10 aprile 1924, n. 620. Lo stipendio è fissato in lire 12.000 (dodicimila) annue, lorde di tassa di ricchezza mobile, con cinque aumenti quadriennali da lire 800; in più verrà corrisposta una indennità caro viveri uguale a quelli, corrisposta ai funzionari dello Stato. Le diarie saranno fissate dal regolamento della Cattedra. Le domande in carta da bollo da L. 2 coi documenti devono essere indirizzate al presidente della Cattedra ambulante di agricoltura dei distretti di Montebelluna e Valdobbiadene in Montebelluna, entro il 31 dic. 1924.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

⁂ **Pur non potendosi attendere dall'analisi del terreno** una esattissima determinazione della sua fertilità, essa rimane tuttavia una buona guida per le pratiche che l'agricoltore deve seguire, sia riguardo ai lavori, sia riguardo alle concimazioni. E per chi fa dell'agricoltura crediamo che ciò possa bastare. Così scrive giustamente il dr. C. Basso a conclusione di un suo articolo « L'analisi del terreno e il suo valore pratico », pubblicato su *L'Agricoltura milanese*.

⁂ **Le motoaratrici a noleggio.** Nel Pordenonese, riferisce *L'Agricoltura friulana*, da un paio d'anni a questa parte, la sezione di Cattedra di agricoltura per le arature dimostrative di propaganda, noleggia la motoaratrice Titan al prezzo di L. 100 al giorno, comprendendo in questa cifra il compenso al meccanico che accompagna la macchina e ne è il consegnatario responsabile, e la quota spese di ammortamento, interessi e riparazioni. Di più gli agricoltori forniscono o pagano il petrolio, la benzina ed il lubrificante necessario per il funzionamento della macchina. Questo tipo di contratto si è diffuso dimostrandosi conveniente per le due parti.

Avversità e malattie.

⁂ **Contro i pidocchi dei bovini** il rimedio più utile è il grasso di qualunque specie. Si spalmano le parti colpite, si fregano forte, e in pochi giorni si avrà ottenuto il risultato voluto. Ma se l'infestione è grave sul collo, alla radice della coda, in qualche altra parte, sarà opportuno prima far correre sopra la forbice per rasare il pelo. Un animale invaso da parassiti soffre sempre, diventa magro, quindi mangia in perdita. Non vale la credenza che sia il fieno che fa i pidocchi. Questi, ricorda *Il Contadino della Marca trevisana*, sono esseri viventi che nascono uno dall'altro a centinaia e rapidamente, favoriti dal tepore della stalla. Viceversa la loro resistenza è debole e basta involgerli con un leggero velo di grasso perchè muoiano asfissiati.

*** **In una zona di epizoozia colerosa necessita praticare frequenti disinfezioni ai pollai** e sottoporre i volatili alla vaccinazione, la quale conferisce una immunità sufficientemente duratura. Misura prudente, inoltre, dice *La Gazzetta del Contadino*, è di non comperare alcun pennuto durante il contagio, o, se ciò è proprio indispensabile, si assoggettino gli animali di nuovo acquisto ad un isolamento di 15 giorni, nell'ultimo periodo del quale dovranno vaccinarsi. Nei cortili già infetti, in primo tempo si tratteranno i volatili col *Coleravio*, prodotto che ha dato quest'anno risultati sorprendenti e la cui formula devesi al prof. Aruch della Università di Perugia. In secondo tempo, cessata la moria (il che avviene subito) è bene praticare ai rimasti la siero-vaccinazione, perchè il *Coleravio* ha potere sterilizzante, ma non immunitario.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **Il gelo può arrecare danni alle colture ortensi** e chi non ha ancora riparato i sedani, le carciofaie, le asparagiaie, le pezze ortali a spinaci, cicorie, ecc. corre rischio di perdere tutto. I sedani, precisa *Il Contadino della Marca trevisana*, si tolgono dall'orto e si pongono in sabbia in sito riparato; le carciofaie si ammottano, ciò che si fa ponendo alcune piote di terra e concime fresco dalla parte di tramontana, pianta per pianta; le asparagiaie si liberano dalla sabbia, e si scalzano leggermente per toglierle dalla possibilità di soffrire l'umido nell'inverno, che esalta l'azione del freddo; le insalate, gli spinaci si coprono con graticci, e con graticci si difendono pure i cavoli fiori.

*** **L'aratura invernale delle risaie** è una delle pratiche già da molto tempo consigliate; ma non da tutti attuata. E' vero che nei terreni leggeri, sciolti, bibuli, poveri di calcare, questa pratica non sempre si adatta; ma quando si tratta di terreni forti, compatti, di risaie di secondo, terz'anno e più, i vantaggi che da essa derivano sono indiscutibili. Perciò, conclude il dr. Del Bo sul *Corriere del Villaggio*, tutti gli agricoltori — a meno che la stagione fosse sfavorevole, o si trattasse di terreni eccessivamente sciolti, poveri di calcare — dovrebbero praticare l'aratura invernale delle risaie, contribuendo così alla distruzione di piante infeste, che la natura perpetua, facendo opposizione all'opera dell'agricoltore.

Zootecnia e bassa corte.

*** **Trattando di mangimi concentrati** su *L'Agricoltura milanese*, il dr. Basso rileva che l'unità nutritiva espressa in amido viene a costare oggi quanto risulta nella seguente tabella e per ciascun mangime indicato (per il quale poniamo pure a fianco il prezzo d'acquisto a quintale):

Crusca di frumento (unità nutritiva)	L. 1,56	al Q.le	L. 85
Farina di granoturco » »	» 1,33	»	» 108
Panello di granone » »	» 1,25	»	» 93
Panello di sesamo » »	» 1,77	»	» 125
Panello di lino » »	» 1,87	»	» 135

Da avvertire che il panello di granone dovrebbe essere costituito solamente da germi, dai quali si è estratto l'olio. Dai calcoli fatti risulterebbe che il chilogrammo di amido più a buon prezzo è fornito appunto dal panello di granone.

Foreste e monti.

*** **Si inizia ora l'epoca opportuna per il taglio delle piante legnose.** — La *Federazione Pro Montibus*, per intensificare una razionale valorizzazione delle ricchezze legnose, alleggerendo per quanto possibile il gravame dell'importazione, ha preso accordi con i principali industriali del legno d'Italia, per attivare alle migliori condizioni l'acquisto del legname nazionale. Pertanto la Federazione può incaricarsi del collocamento più favorevole sia di legname tagliato che in piedi, di pioppo canadese, bianco e nero, da carta e da legname, di olmo, contano e robinia da lavoro, di rovere, pero e melo selvatico ed altre essenze da legno comune e d'ebanisteria. Per offerte rivolgersi alla Federazione Pro Montibus, Piazza Montecitorio, 115, Roma (20).

Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.

*** **Sul disegno di legge per le Cattedre ambulanti d'agricoltura.** Il 13 corrente si è riunita a Montecitorio la Commissione che esamina il disegno di legge sulle Cattedre ambulanti d'agricoltura. La Commissione, dopo essersi costituita nominando presidente l'on. Lissia e relatore l'on. Miliani, ha lungamente discusso il progetto di legge, ed ha deciso di formulare alcuni quesiti in proposito al Ministro dell'Economia nazionale. La Commissione si è intanto dichiarata favorevole, in linea di massima, alla riunione in testo unico dei tre decreti attualmente vigenti sulle Cattedre ambulanti di agricoltura, nonchè alla proposta che gli stanziamenti per le Cattedre ambulanti di agricoltura della Sardegna, della Calabria e della Basilicata continuino a rimanere a carico dello Stato, a causa delle varie difficoltà che in dette regioni ostano alla costituzione dei Consorzi per provvedere al mantenimento delle Cattedre stesse.

Leggi, decreti e ordinanze.

*** **Il prezzo minimo di vendita del citrato di calcio** per l'esercizio 1924-25 della Camera agrumaria, è fissato in L. 460 al quintale di citrato, contenente 64 0[0 di acido citrico; così il decr. min. 30 ottobre 1924, pubblicato nella *G. U.* n. 273 del 22 novembre 1924.

*** **La trasformazione delle regie scuole pratiche di agricoltura** di *Eboli, Caluso, Cerignola, Cosenza, San Placido Calonerò, Piedimonte d'Alife,* in Enti consorziali autonomi, con personalità giuridica, è contemplata dai R. D. 18 settembre 1924, nun. 1768 - 71 - 72 - 73, inseriti nella *G. U.* del 21 novembre, n. 1776, in *G. U.* 24 novembre, e 1774, in *G. U.* 22 novembre.

*** **L'ordinamento ed il funzionamento dell'Istituto di credito agrario** per l'Italia centrale è l'oggetto del decreto ministeriale 15 novembre 1924, pubblicato nella *G. U.*, n. 274, del 24 novembre.

*** **Disposizioni concernenti gli istituti superiori agrari e di medicina veterinaria,** sono portate dal R. D. L. 6 novembre 1924, n. 1851, pubblicato nella *G. U.*, n. 276, del 26 novembre. La prima parte del decreto riguarda l'Istituto superiore forestale nazionale di Firenze, per la sua trasformazione in *Istituto superiore agrario forestale* con annessa la Stazione sperimentale di silvicoltura. La parte seconda è dedicata al riordinamento ed al funzionamento degli Istituti superiori agrari e di medicina veterinaria.

Diverse.

*** **Su circa 30 milioni di ettari, rappresentanti l'estensione totale del territorio italiano,** ben *due milioni di ettari* sono soggetti a *bonifica idraulica*, erano cioè o sono paludosi. La bonifica idraulica è compiuta per circa *750 mila ettari*, è in corso di esecuzione per altri *750 mila ettari* e deve iniziarsi per altri *500 mila ettari*. La bonifica agraria deve compiersi oltre che per il milione e 250 mila ettari di terreno in cui la bonifica idraulica trovasi in corso o deve iniziarsi, almeno per altri *3 milioni di ettari* gran parte dei quali sono adatti e pronti ad una rapida intensificazione colturale. (Dai dati raccolti dalla *Federazione nazionale delle bonifiche*).

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Domanda. — Vorrei una formola di concimazione per grani su ristoppio in terreni argillosi che alla semina non hanno avuto concimazione di sorta.

Risposta. — Veramente, in *terre argillose*, una concimazione supplettiva in copertura non è molto sentita dal frumento. Il perfosfato, *che si doveva dare alla semina*, non si può più utilmente dare adesso; lo stesso dicasi dei sali di potassa. Conviene quindi limitarsi a concimazioni azotate: quindi *calciocianamide*, in ragione di 150 kg. circa per ettaro, sparsa per metà in gennaio e per metà in febbraio sul grano, mescolandola, prima di spargerla, a una buona quantità di terra fine, secca, crivellata. Se si preferisce un *nitrato*, lo si adoperi nella stessa quantità, pure in due volte; ma un po' più tardi, metà in febbraio e metà in marzo. Parlo del nitrato di soda o del nitrato di ammoniaca. In occasione di queste concimazioni in copertura, ottima cosa è sarchiare (far *terra nera*).

T. P.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — Le notizie che riflettono il raccolto dei grani americani sono poco favorevoli; conseguentemente anche le quotazioni estere hanno avuto testè un nuovo rialzo che si è ripercosso anche sui prezzi dei grani nazionali i quali hanno mercato molto sostenuto su basi elevate, e specialmente sulle L. 160-162 il q.le a seconda delle piazze per i teneri, da L. 175 a 178 pei duri.

GRANOTURCO. — Il granoturco ha un mercato soggetto a frequenti oscillazioni per quanto riguarda la richiesta, mentre permane la sostenutezza da parte dei produttori e stazionarie si mantengono le quotazioni sulla base di L. 100 a 110 secondo i mercati e secondo le qualità.

ORZO. — I prezzi si mantengono sostenuti e denunciano anzi qualche aumento sulle principali piazze. A Milano da L. 120 a 125 al q.le; a Padova da L. 115 a 120; a Bologna da L. 125 a 130; a Lugo da L. 120 a 125; a Firenze da L. 120 a 125; a Bari da 130 a 135.

AVENA. — Sempre animatissimo il commercio di questo cereale, con prezzi in aumento. Alessandria quota da L. 95 a 110; Milano da L. 118 a 120; Brescia da L. 120 a 125; Modena da L. 115 a 120; Reggio Emilia da L. 115 a 118; Padova da L. 114 a 115; Bologna da L. 120 a 125; Firenze da L. 120 a 125; Roma da L. 112 a 115; Bari da L. 115 a 118.

RISONI E RISI. — Scarsa attività sul mercato con pochissimi affari; i prezzi sono stazionari sulle seguenti basi: a Novara il risone maratelli da L. 145 a 150, l'originario da L. 140 a 148, il mezzagrana da L. 135 a 140 al tenimento; i risi da L. 210 a 220 l'originario dato in stazione. A Milano i risoni da L. 145 a 160 il vialone, da L. 145 a 155 il granagrossa, da L. 145 a 155 i maratelli; il riso vialone da L. 275 a 285, il maratelli da L. 240 a 255, l'originario brillato da L. 225 a 230. Varese quota i risi camolino, vialone e ostiglia da L. 250 a 285, il comune da L. 220 a 225. A Mantova il risone vialone da L. 155 a 165, il giapponese da L. 135 a 145, il maratelli da L. 135 a 145; i risi vialone da L. 260 a 275, il giapponese da L. 200 a 220, il maratelli da L. 220 a 240.

FORAGGI. — Sul mercato dei foraggi si segnala ridotto numeroso di affari, e si crede che questo periodo di calma sia dovuto, oltre che alla stagione piuttosto mite, anche ad un certo riserbo che i commercianti mantengono di fronte alla

sostenutezza dei produttori. Le quotazioni infatti sono elevate con tendenza all'aumento, specialmente per le qualità migliori le quali hanno maggiore ricerca. Ad Alessandria si quota il maggengo sulle 40 lire per quintale; a Milano il maggengo fino da L. 60 a 65, l'agostano da L. 55 a 60, il fieno di marcita-maggengo da L. 58 a 65, quello nuovo da L. 40 a 45; a Brescia il maggengo da L. 52 a 56, l'agostano da L.45 a 50, il terzuolo da L. 43 a 48, la medica da L. 35 a 40; a Cremona il ladino maggengo da L. 50 a 55, il lugliano ladino da 40 a 45; a Padova il fieno maggengo da L. 40 a 45, l'agostano da 35 a 40, l'erba medica da L. 30 a 35; a Bologna la lupinella da 26 a 36; a Ferrara il maggengo a L. 30 circa per q.le; a Grosseto il fieno di prato naturale da L. 35 a 38.

PAGLIA. — La paglia è sempre attivamente ricercata e quindi i prezzi sono molto sostenuti ed in via di rialzo, tanto che attualmente si ha la media di quotazione sulle L. 25 per q.le.

PANELLI. — I prezzi sono sempre sostenuti; il panello di granturco da L. 90 a 92 al q.le, quello di lino alla rinfusa da L. 134 a 136, quello di sesamo da L. 110 a 115, quello di cocco da L. 120 a 130.

CANAPA. — Calmo il mercato della canapa con prezzi stazionari e con qualche tendenza a ribasso.

BESTIAME. BOVINI. — Non vi sono variazioni sensibili sull'andamento del mercato dei bovini, tanto per quelli da macello, quanto per quelli da allevamento. Sempre in buona vista il bestiame giovine il quale ha segnato anzi sensibile aumento. A Milano, i vitelli maturi hanno avuto prezzi da L. 800 a 1010 per q.le secondo la qualità, gli immaturi da L. 570 a 750, i vitelli d'allevamento da L. 750 a 950 (1ª qualità); ad Alessandria i sanati da macello da L. 850 a 950, i buoi e manzi da L. 450 a 550; a Brà i vitelli di prima da L. 800 a 930, da L. 660 a 740 quelli di seconda; ad Oleggio i buoi grassi sulle L. 660 la prima qualità e L. 540 la seconda qualità; a Torino i sanati da L. 850 a 950, i vitelli da L. 550 a 850 secondo la qualità, le vacche da L. 360 a 460; a Verona i buoi da L. 400 a 570, le vacche di prima qualità da L. 450 a 500, di seconda da L. 340 a 400, i vitelli da latte da L. 700 a 850; a Reggio Emilia i buoi da macello da L. 500 a 525, i buoi da lavoro da L. 540 a 580, le vacche da L. 375 a 475; a Lugo i buoi da macello da L. 500 a 550, i vitelli da latte da L. 750 a 800.

SUINI. — I grassi hanno buona richiesta, e prezzi stazionari quasi ovunque, mentre segnano aumento le quotazioni per i lattonzoli ed i magroni pei quali la ricerca è viva.

FRUTTA. MANDORLE. — Le sceltissime a mano sgusciate si quotano a Bari da L. 2000 a 2025, le scelte a mano da L. 1950 a 1975, la prima qualità sgusciate da L. 1675 a 1700, la qualità corrente sgusciate da L. 1640 a 1650.

CASTAGNE. — A Brà le fresche da L. 55 a 70 al q.le, a Pinerolo da L. 70 a 90, a Savigliano a L. 80 al q.le, a Varese le castagne secche a L. 130 al q.le.

ANTICRITTOGAMICI. — Il solfato di rame ha mercato molto calmo, con scarse contrattazioni su basi da L. 225 a 230 secondo le marche e l'epoca di consegna. Il solfato di rame inglese si quota a Londra da lire sterline 24,10 a 25 per tonnellata inglese (kg. 1016).

VINI. — E' generale la calma sul mercato dei vini, specialmente pei tipi correnti, mentre le qualità fine ed i bianchi continuano ad essere ricercati e ad essere oggetto di numerose contrattazioni. Le rimanenze dei vini vecchi vanno lentamente smaltendosi, e, data la scarsità del raccolto ultimo, i proprietari si mantengono sostenuti senza preoccupazioni circa il collocamento dei vini nuovi che sono riusciti generalmente ottimi.

Redattore responsabile Dott. MARIO SIGNORINI.

STAB. TIP. SUCC. CASSONE - CASALE